



“NURSINI”

Notiziario dell’Arciconfraternita
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica
all’Argentina (Roma) per gli oriundi di
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

Anno XXXVII - n. 3

Settembre - Dicembre 2017

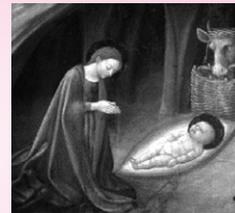
“NURSINI” IL NOSTRO NOTIZIARIO CARTACEO CHIUDE SOPRAVVIVERÀ ON LINE

Caro lettore, siamo arrivati alla conclusione di un ciclo nella vita dell’Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica e della Chiesa Regionale dei Nursini. Qualcuno precisa che è un cammino normale, fisiologico: per non morire occorre aprirsi all’innovazione, rinunciando a ciò che non è essenziale. *Occorre aggiornarsi!* Mettersi al passo con i tempi. Quante volte abbiamo sentito que-

sto invito anche da parte dei nostri giovani. Sono convinto che il vecchio non è affatto zavorra. Tutt’altro. Impreziosisce e rimanda alle nostre radici. Scrive S.E.R. Mons. Gianrico Ruzza, Vescovo ausiliare di Roma: «*Le provocazioni che ci vengono dal sociale ci interpellano sulla modalità di essere Chiesa di frontiera nella vita quotidiana dei nostri cittadini che sono anche (o dovrebbero essere) i nostri*

BUON NATALE!

Con le parole del monaco Anselm Grün. «*Natale significa: il Bambino che giace nella mangiatoia ci invita a entrare in contatto con il Fanciullo divino dentro di noi.. Nel Bambino nella mangiatoia è apparsa la leggadria, l’amore tenero del nostro Dio. È un motivo sufficiente per augurarsi buon Natale.. Lasciati introdurre dagli Angeli del Natale alla leggerezza dell’essere, alla gioia di vivere. Lasciati dire da loro che Dio si compiace di te.. È il Messia che ti libera dalle catene che ti impastoiano e ti impediscono di vivere, il Signore che ti è fedele e ti assiste, perché la tua vita riesca bene*». **BUON NATALE!**



*fedeli. E perciò la Chiesa che desidera uscire verso l'uomo di questo tempo si autoconvoca per comprendere, per pregare, per confrontarsi, per discernere ed entrare nei **processi** della trasformazione, che sono anche quelli della conversione pastorale»* (Relazione all'Assemblea Ecclesiale del Settore Centro). È un invito rivolto alle Parrocchie e alle chiese del Centro Storico. Alle Associazioni laicali, ai Sodalizi e alle Confraternite. *Mettarsi in ascolto e riflettere su come reagire alla domanda della città.* Pronti sempre all'accoglienza e al dialogo senza pregiudizi. Solo in questa direzione sarà possibile rinnovare e rianimare il nostro modo di essere *Confrati*. Dovremo interrogarci, senza scoraggiarci di fronte ai limiti e alle precarietà dell'età. Rinoveremo il Consiglio Direttivo secondo lo Statuto e le finalità dell'Arciconfraternita. Da subito dovremo rinun-

ciare al Notiziario "NURSINI", che, per 37 anni, è stato uno strumento di collegamento tra gli oriundi di Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci. Ricorriamo all'*On Line*: un mezzo utilizzabile come il giornalino, con l'aiuto dei nostri nipoti, esperti in materia. Non è difficile. Ci farà risparmiare parecchio: la stampa e la spedizione non sono più alla nostra portata. confidiamo vivamente nel contributo generoso di *nuovi amici benefattori*, oriundi delle nostre terre e che hanno avuto fortuna nella Capitale come imprenditori nel commercio, come avvocati e professionisti. Ci appelliamo a loro, anche per i lavori di restauro del tetto della Chiesa annessa allo stabile di Vicolo Sinibaldi, 1. In passato tanti nursini, affermatisi a Roma nel settore del commercio, hanno provveduto ad arricchire la nostra Chiesina. Perché non potrebbe ripetersi il miracolo?

**GRAZIE, AMICI DELLA CHIESA
DEI SANTI BENEDETTO E SCOLASTICA
ALL'ARGENTINA, CHIESA REGIONALE DE' NURSINI.
INVIANDO OFFERTE CI AIUTERETE
A RISTRUTTURARLA PER RENDERLA
PIÙ ACCOGLIENTE E PIÙ BELLA**

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**



FESTA DELLA CHIESINA E DELL'ARCICONFRATERNITA DEI SANTI BENEDETTO E SCOLASTICA ALL'ARGENTINA

È stata una bella festa in famiglia quest'anno!

Domenica 12 novembre, giornata piuttosto grigia e fredda, un buon numero di *confrati* e di *amici* ha affollato la Chiesa Regionale dei Nursini. I banchi non sono bastati ad ospitare i fedeli ed abbiamo fatto ricorso alle sedie stipate nell'ufficio del Rettore: portate in loco con l'aiuto di don Victor, coadiutore di Mons. Pignoloni, e di altri confrati. La solenne concelebrazione Eucaristica ha registrato l'ingresso in Arciconfraternita di Sara Pompei e Adriana Recchi, originarie di Norcia. A loro il benvenuto dei Confrati e della redazione del Notiziario,

ormai giunto alla fine dell'edizione cartacea: continuerà a vivere *on line*. Non sarà difficile raggiungerci con l'aiuto dei pazienti *nipotini*. Un grazie di cuore a Giusy, sorella di Giancarla Masciola, per aver proposto e guidato i canti *a cappella* concordati con Monsignore. Non dimenticheremo il *Panis Angelicus* e l'*Ave aria!*

Nell'omelia Monsignore ci ha aiutato a meditare la Parola di Dio: ci proietta agli ultimi tempi, al ritorno di Gesù, Salvatore e Giudice. La parabola delle *dieci vergini* è la più difficile: perché è difficile la vigilanza, uno dei tratti distintivi del cristiano. Che non significa estraniarsi dalla storia e dalla





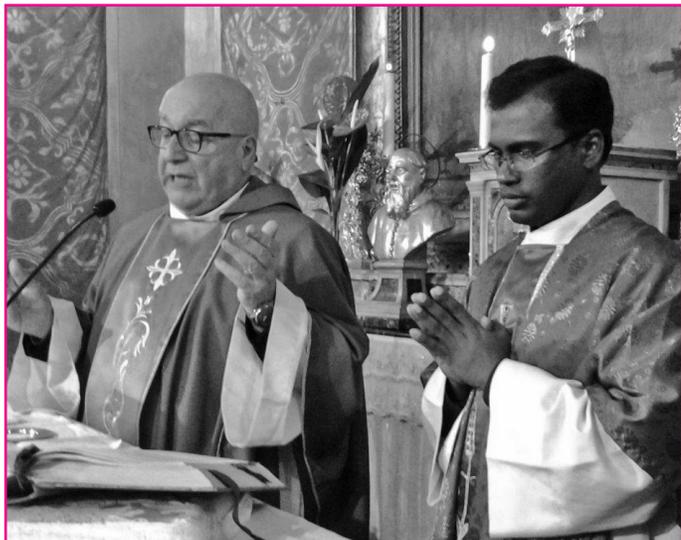
realtà degli impegni terreni. Al contrario. Dobbiamo rimboccarci le maniche e seguire Cristo che ci indica la direzione del cammino. L'attesa può essere lunga, ma la tensione dell'animo e l'impegno non devono mai affievolirsi. Le *Consorelle* aiuteranno a mantenere vivo nell'animo dei soci il senso religioso e la pratica della vita cristiana. La lampada accesa è il simbolo della fede che si alimenta con la preghiera e con le opere buone. Dobbiamo tutti investire in attenzione e disponibilità. La tentazione di segnare il passo, di stancarci della nostra quotidiana ricerca di Dio è sempre in agguato. La sapienza, dono di Dio, ci aiuta a tener lo sguardo verso l'Alto, verso il fine, la Vita Eterna. *Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.* Alimentiamo la nostra lampada con

l'olio della preghiera, con la meditazione della Parola di Dio e con la carità.

Il Rettore, che è anche assistente spirituale dell'Arciconfraternita, è passato al *grazie* al Consiglio Direttivo, prossimo al rinnovamento. Un *grazie speciale* a Manlio Novelli, che terminerà il mandato di Presidente a gennaio 2018. Al termine della celebrazione, Manlio ha ringraziato l'avvocato Silvia Novelli che ci assiste gratuitamente nelle nostre vicende legali.

Alla fine della funzione Eucaristica abbiamo avuto la gioia di ricevere la richiesta di entrare in Confraternita da quattro persone. Insieme alle Consorelle e ai mariti, abbiamo quindi raggiunto un vicino ristorante per un fraterno convivio, per socializzare e conoscersi meglio.

Ugo Ansuini



CALENDARIO 2017-2018
INCONTRI DI FORMAZIONE
PER LE CONFRATERNITE

Lunedì 6 novembre 2017
Misericordia Roma Centro
Via Basento, 100

Lunedì 4 dicembre 2017
Associazione Artistico Operaia
Palazzo San Callisto, Trastevere

Lunedì 8 gennaio 2018
Arciconfraternita Ss. Trinità dei Pellegrini
Via dei Pettinari, 36/a

Lunedì 5 febbraio 2018
Arciconfraternita di S. Caterina da Siena
Via Giulia, 151/b

Lunedì 5 marzo 2018
Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione
Lungotevere dei Tebaldi, 12

Venerdì 23 aprile 2018
Via Crucis per le Vie del Centro Storico
Partenza da S. Caterina da Siena

Lunedì 7 maggio 2018
Ass. Confr. S. Ignazio di Antiochia
Via Squillace, 3 (Via Appia)

Lunedì 4 giugno 2018
Confraternita di Sant'Antonio da Padova
Via Santa Dorotea, 23

«CIAO, PEPPE!»

«*Oh, ciao, Peppe, me poi segnà che domani faccio lo pà?»*
 «*Mari, segna, che Filogna fa lo pà».*»

E così di seguito durante il giorno, la lista si allunga: Filogna, Belpasso, lu Piu ecc. Tutte queste persone si prenotavano presso mio padre, Peppe *lu fornaiu*, un posto al forno per cuocere il pane. A quei tempi esistevano i forni pubblici dove tutti portavano a cuocere pane, dolci, ciambelle, polli ed altro.

Papà non poteva prendere più di 7/8 clienti perché il suo forno era piccolo. Che bei ricordi papà! Il profumo e la fragranza del pane, delle pizze di Pasqua, dei polli arrosto e pomodori con il riso inondava tutta via Cairolì e vicolo Bandiera a Norcia dove si trovava il tuo forno.

La mattina presto verso le 5 mio padre Peppe inforcava la bicicletta e via.... Pas-

sava dalle sue clienti massaie per andare a “comandare” cioè dava le sequenze per preparare il pane per la cottura, “ammassare” prima e “spianare” dopo. C’era tutto un rito da seguire. Una volta impastati gli ingredienti il composto doveva riposare. La massaia, su ordine del fornaio, “ammassava” il tutto e più tardi “spianava” e questo dipendeva dal tempo che intercorrevava tra il riscaldamento di una infornata e la successiva.

Ed ora vediamo come si procedeva nel forno. Prima si liberava il forno dalla carbonella, poi dalla “cinicia” e dopo si puliva il fondo passando uno straccio bagnato che si chiamava “munnuru” fissato su un lungo bastone per arrivare a pulire fino in fondo. Ed ora vediamo il ciclo del pane: infine papà andava a ritirare con la sua bicicletta nera (abbandonata in campagna dai tedeschi in ritirata), nelle varie case i filoni da cuo-





cere, adagiati su una tavola e ricoperti da un panno bianco. La “tavola del pane” veniva portata in bell’equilibrio da mio padre sopra la spalla sinistra mentre con la destra dirigeva la bicicletta al forno per infornare in modo che il pane non lievitesse troppo velocemente. Una mattina d’inverno Peppe inforca la bicicletta e affronta la salita verso Capolaterra, dove le massaie aspettavano il suo grido di spianare il pane. Poi comincia la discesa per “comandare” alle massaie della zona in basso di Norcia. Alla fonte di Ciancone, tra la nebbia e la foschia, distingue due ombre minacciose dalle quali viene fermato: «*Alt! Dove v'è lei? Documenti!*». «*Documenti? E chi ce l'ha? Io so Peppe lu fornaiu*”.

«*A quest'ora di mattina, così presto dove v'è Lei?*» Papà capisce e riconosce due carabinieri che erano di pattuglia. Cerca di spiegare che nel suo mestiere deve andare molto presto a “comandare” alle massaie e che si deve sbrigare a raggiungere le varie case sennò il pane si lievita troppo e poi se



la prendono con me: che io l’ho cotto male perché il forno era “fiaccu”.

Il maresciallo sbigottito e un po’ seccato dice: «*Ma qui signor Peppe in quanti siamo a comandare? Non basto io?*» «*Ma, signor Maresciallo, tu comandi la gente importante e io comando le femmine che fanno lo pane, e, credimi, danno più retta a me che a li mariti*».

Caro papà, quanti ricordi e quanti aneddoti mi hai raccontato mentre tiravi fuori dal forno le pagnotte! Sempre sorridente e ilare raccontavi alle tue clienti che il pane si era bruciato oppure le spaventavi dicendo che nel retro del forno c’erano i topi, in modo che non si avvicinassero troppo pericolosamente al forno.



Il giorno della Befana trovavo un dono anche nel forno, dove era passato il “befanone” e ricordo nel 1956, l’anno del nevone, trovai una bella slitta di legno fatta con le tue mani e subito provata nella discesa di fronte casa, ma subito distrutta contro le scale di una casa con la neve arrossata dalle sbucciature riportate.

Anna Ansuini

Corso di formazione sui LUOGHI DEI SANTI A ROMA Memorie e reliquie

Il corso avrà luogo presso la
Chiesa di S. G. Battista dei Fiorentini
a Roma - Piazza dell'Oro, 1
da Martedì 14 novembre 2017

I SEZIONE

- **14 NOVEMBRE 2017**
Presentazione del Corso
di Mons. Antonio Interguelmi
**Le reliquie della Passione
del Salvatore**
(Mario Prignano)
Le reliquie degli Apostoli
(Paolo Vannoni)
- **21 NOVEMBRE**
Le reliquie dei Martiri
(Raffaella Giuliani)
- **28 NOVEMBRE**
**Le reliquie dei Santi
ed i luoghi in cui vissero**
*(Patrizia Morelli, Silverio
Saulle e
Antonio Interguelmi)*
- **5 DICEMBRE**
**San Paolo e le origini della
Riforma**
**Alla ricerca di un comune
cammino**
(Mons. Andrea Lonardo)

II SEZIONE

- **16 GENNAIO 2018**
**L'Impero Romano ed il
cristianesimo
primitivo. Note per la
presentazione del
Colosseo e dei Fori Imperiali**
(Mons. Andrea Lonardo)
- **23 GENNAIO**
**Visita guidata alla Cappella
Sistina
per i partecipanti al corso**
(Mons. Andrea Lonardo)
- **30 GENNAIO**
**Visite guidate alle catacombe
dei Ss. Pietro e Marcellino
per i partecipanti al corso**
(Raffaella Giuliani)

* *Tutti gli incontri si terranno dalle ore 17,30
alle ore 20*

* *Il corso è totalmente gratuito. Si richiede la
frequenza per il rilascio dell'attestato di
partecipazione*

* *Iscrizioni: dalle ore 16 alle 17,15 del 14
novembre 2017, primo giorno del corso.*

* *Non saranno ammessi partecipanti alla II
Sessione che non abbiano partecipato alla
prima.*

COMPRENDERE LA RICOSTRUZIONE

A seguito degli eventi sismici che hanno interessato il centro Italia, in particolare la nostra Regione, dal 24/08/2016 lo stato ha adottato il **D.L. 189/2016** allo scopo di disciplinare le attività di ricostruzione e riparazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato ed assicurare il sostegno economico alle attività produttive.

Nel D.L. la gestione dell'emergenza è stata demandata al Commissario Straordinario di Governo il quale ha individuato i Vici Commissari nei Presidenti delle quattro regioni colpite dal sisma (Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche).

In Umbria la fase emergenziale è stata coordinata dal Dipartimento della Protezione Civile sotto stretto controllo della Presidente della Regione. La prima fase è stata quella dell'accertamento dei danni, previa valutazione dello stato di agibilità degli edifici danneggiati mediante la compilazione di una scheda detta **AeDes** che determina l'Agibilità e il Danno dell'Edificio nell'Emergenza Sismica. Successivamente dopo le scosse del 26 e 30 ottobre 2016, avendo le stesse portato un notevole incremento dei danni al patrimonio edilizio, per velocizzare la valutazione del fabbisogno di abitazioni temporanee, il Capo del Dipartimento della Protezione Civile con Ordinanza n. 405/2016 ha inserito la ricognizione con la scheda **FAST** (rilevamento Fabbricati per Agibilità Sintetica post Terremoto). Tale scheda comunque dovrà essere se-



guita da una scheda AeDes che determinerà l'entità del danno.

Le schede **AeDes** inizialmente sono state compilate da personale specializzato della Protezione Civile ma considerata la vastità dei sopralluoghi ove mancanti devono essere eseguite con perizia asseverata da professionisti abilitati nominati dal proprietario.

Le schede AeDes redatte su modelli predisposti dal Dipartimento della Protezione Civile devono contenere le graduazioni del danno secondo i parametri di cui alle lettere **A, B, C, D, E, F**.

Le lettere, oltre a riportare il grado di inagibilità dell'edificio, contengono una valutazione dei danni da cui dipende, in termini quantitativi, l'entità del contributo statale per la ricostruzione;

La lettera "**A**" indica l'Agibilità dell'edificio. La lettera "**B**" indica un edificio temporaneamente inagibile (in tutto o in parte), ovvero agibile con provvedimenti di pronto intervento. Tale esito consente di accedere ai contributi.

La lettera "**C**" indica che l'edificio è parzialmente inagibile, cioè presenta porzioni che sono agibili ed altre che non lo sono.

La lettera "**D**" indica un edificio temporaneamente inagibile ed è da rivedere con approfondimento.

La lettera "**E**" indica l'inagibilità dell'edificio che risulta inutilizzabile in ogni sua parte. La lettera "**F**" indica l'inagibilità dell'edifi-





cio per rischio esterno (l'edificio potrebbe non aver alcun danno).

La scheda AeDes accompagnata dall'ordinanza Sindacale che comunica al proprietario lo stato di Agibilità dell'edificio è un elemento essenziale per accedere ai contributi previsti:

Autonoma sistemazione (ordinanza n. 388 del Capo Dipartimento Protezione Civile);
Diritto alla Struttura Abitativa Emergenziale S.A.E. (ordinanza n. 394 del Capo Dipartimento Protezione Civile).

- Contributi Statali per la ricostruzione.

La ricostruzione privata è regolamentata dalle seguenti ordinanze del Commissario Straordinario:

Ordinanza n.4 del 17/Novembre/2016

- Riparazione immediata di edifici e unità immobiliare ad uso abitativo e produttivo danneggiati dagli eventi sismici del 24/08/2016 e successivi temporaneamente inagibili.

Ordinanza n. 8 del 14/Dicembre/2016

- Determinazione del contributo concedibile per gli interventi immediati di riparazione e rafforzamento locale su edifici che hanno subito danni lievi a causa degli eventi sismici del 24/08/2016 e successivi.

Entrambe le due ordinanze consentono ai privati in possesso di scheda AeDes con lettera B e C di iniziare immediatamente i lavori dandone comunicazione all'Ufficio Speciale della Ricostruzione della Regione e entro 60gg. presentare allo stesso ufficio la documentazione richiesta.

Per le schede AeDes lettera B e C che non iniziano immediatamente i lavori devono predisporre il progetto da presentare all'Ufficio Speciale della Ricostruzione entro il 31/12/2017.

Il progetto deve essere redatto da un professionista nominato dal proprietario, abilitato e in possesso dei requisiti di cui all'Art. 34 comma 2 del D.L 189/2016 ed essere iscritto all'elenco speciale.

Il progetto dovrà essere caricato dallo stesso professionista sulla piattaforma MUDE dell'Ufficio Speciale della Ricostruzione della Regione.

Ordinanza n.13 del 09/Gennaio/2017

- Misure per la riparazione, il ripristino e la ricostruzione di immobili ad uso produttivo distrutti o danneggiati e per la ripresa delle attività economiche e produttive nei territori colpiti dagli eventi sismici del 24/agosto, 26 e 30 ottobre 2016.

- per la ripresa dell'attività economica è prevista la delocalizzazione in altri siti con presentazione di un progetto che segue le procedure precedenti.

Ordinanza n.19 del 07/Aprile/2017.

- Misure per il ripristino con il miglioramento sismico e la ricostruzione di immobili ad uso abitativo gravemente danneggiati o distrutti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24/08/2016.

Le abitazioni private con scheda AeDes lettera "E" rientrano nelle predetta ordinanza che regola in specifico le modalità di intervento che debbono necessariamente essere seguite da uno o più tecnici che coordinano la progettazione anche secondo le indicazioni della Regione e dei Comuni che possono individuare zone ad elevata pericolosità sismica ed idrogeologica.

La ricostruzione pubblica è demandata interamente alla Regione ed al Comune di appartenenza.

Angelo Chierici



IL CINEMA

I primordi

Fino agli anni trenta, la produzione dei films, specie in Italia, ebbe uno sviluppo molto limitato. Nelle città le sale da proiezione erano pochissime, mentre, pressoché sconosciuto, rimase questo spettacolo alla gente delle campagne. Le pellicole proiettate erano prive del sonoro e per la maggioranza si trattava di cortometraggi ad atto unico sui quali capeggiavano le commedie di Charlot e Ridolini. Il primo film sonoro italiano, fu *La canzone dell'amore* (1930) con l'indimenticato, omonimo motivo che, ripreso da garzoni e casalinghe, si diffuse in ogni dove: "Solo per te Lucia / va la canzone mia...".

Il regime di quegli anni, intuì che il cinema sarebbe diventato un enorme veicolo di propaganda, per cui si prodigò al massimo per la diffusione di questo mezzo. "Il cinema è l'arma più forte!" fu lo slogan di quel tempo.

Mentre in città l'accesso alle sale era in aumento, pur con un sostenuto prezzo del biglietto (una prima visione costava dalle 2 alle 3 lire), nelle campagne, il limitato tempo libero e la scarsità di mezzi, non consentiva ai contadini un'assidua frequentazione. Come sale cinematografiche potevano essere utilizzati i locali dei dopolavoro ormai sorti anche nei paesi e nelle frazioni, ma mancava sempre l'apparecchiatura necessaria per la proiezione.

Fu così che nacque il cinema ambulante. Era un furgoncino nero, chiuso, sormontato da una specie di gobba che nascondeva il proiettore. Ai lati portava la scritta "Cinema sonoro". L'ora e la sera dello spettacolo venivano annunciati con manifesti o da appositi banditori. Nella buona stagione il furgoncino si fermava su uno spiazzo all'aperto, l'operatore rizzava uno schermo di tela e la gente affluiva come nei giorni di mercato. A buio completo, il fascio di luce che partiva dal proiettore squarciava le tenebre, e sullo schermo appariva una breve commedia di apertura. Dopo un piccolo intervallo, le note enfatiche del cinematografale Luce (L'Unione Comunicazione

Educativa) vecchio almeno di un mese, richiama l'attenzione dei presenti sulle ultime opere del regime, dopodiché gli spettatori mezzo insonnoliti, se ne tornavano tranquillamente a casa.

Personalmente, il cinema mi ha sempre affascinato. Assistere a quelle vicende significava per me calarmi completamente nelle vesti dei personaggi e vivere le loro storie con le stesse ansie e le stesse emozioni. Ricordo, che già ragazzo sui sedici anni, dopo aver visto il film "Notre Dame interpretato da Maureen O'Hara e Charles Laughton, provai una tale angoscia per le sofferenze del deforme campanaro, che ne rimasi turbato per qualche giorno. Qualcosa del genere avvenne per il film *Io ti salverò*, dove avrei voluto con ogni mezzo aiutare il protagonista (Gregory Peck), a dissolvere il suo tormento. E non erano i primi film che vedevo!

Il mio primo film

Alla fine degli anni '30 la mia famiglia si trovava a Foligno dove, provenienti da Perugia, eravamo qui giunti al seguito di mio padre costì trasferito per motivi di lavoro.

Abitavamo al centro della città, in una bella casa comoda e spaziosa. Per alleviare il peso dell'affitto i miei pensarono bene di affittare una camera ad un pensionante che la occupava solo per dormire.

Ricordo che in quel periodo avevamo ospite un meccanico di Spoleto, 'il sor Ettore' che mi prese presto a ben volere per i piccoli servizi che ogni tanto gli rendevo. Saltuariamente si recava al cinema a vedere in particolare i film di guerra che in quel periodo il regime sfornava a getto continuo e ogni volta mi voleva come accompagnatore. Ricordo che con lui ho visto *Luciano Serra pilota*, *L'assedio dell'Alcazar*, *Bengasi* e altri dello stesso genere. C'era solo un contrattempo; quasi sempre si entrava a film iniziato e il sor Ettore era solito abbandonare la sala appena arrivati alla scena che avevamo visto entrando. E pen-

sare che io sarei rimasto tanto volentieri perché cominciamo a capire qualcosa solo in quel momento!

Il ricordo del mio primo film visto da solo (1939), è legato ad una circostanza fortunata, che mi permise di assistere ad uno spettacolo che ancora oggi è meta di grande richiamo, sia per grandi che piccini: il film di cartoni animati *Biancaneve e i sette nani*.

Il fatto si svolse così. Qualche giorno prima il sor Ettore (che Dio l'abbia in gloria!) volle compensarmi per avergli ben lustrato la sua bicicletta e allungando la mano mi dette la bella mancia di mezza lira (pensate; l'equivalente oggi di circa un quarantesimo di centesimo di euro!)

- Bravo! Tieni, ci andrai al cinema - mi disse. Entusiasta di quel regalo, chiesi e ottenni da mio padre il permesso di andare il giorno dopo al primo spettacolo del pomeriggio con la promessa che sarei subito tornato per fare i compiti di scuola. Non avevo mai visto un vero film da solo!

Il giorno successivo, dopo una notte passata pressoché insonne per l'ansia dell'evento, alle tre del pomeriggio mi ritrovai davanti al cinema Minerva in via Mazzini, dove era in programma *Lo smemorato*, di Angelo Musco. Al Vittoria e al cinema Impero (prima visione!) davano film più interessanti e quello che mi ritrovavo di fronte non doveva essere un gran ché, ma con la somma che avevo a disposizione non potevo fare il difficile; questo offriva il convento!

Il locale apriva alle tre e mezzo ed ebbi tutto il tempo di guardare le locandine esposte. Appena la porta si aprì fui il primo alla cassa, ed entrai immediatamente insieme ad altri due o tre signori che forse non avevano niente di

meglio da fare per passare quel pomeriggio. Altra gente entrò dopo di noi, ma il film tardava ad iniziare e qualcuno si informò sul motivo di quel ritardo. Fu annunciato, che in quello steso pomeriggio al cinema Vittoria era in programma il film *Biancaneve e i sette nani* e tanta era l'affluenza di pubblico, che una lunga coda era fuori del cinema in attesa di entrare. Pertanto, avevano deciso di dare la stessa pellicola nella nostra sala, ma bisognava attendere l'arrivo della prima 'pizza' (il primo tempo) che in quel momento era ancora in proiezione al cinema Vittoria.

L'esultanza di tutti fu presto fredda dal l'avviso che gli spettatori presenti, se non volevano essere rimborsati, per assistere al nuovo spettacolo dovevano integrare la differenza sul prezzo del biglietto. Dovevamo sborsare ancora una lira e mezza.

Quelle parole furono come una mazzata in testa! E dove trovavo quei soldi? Se li avessi avuti non avrei esitato un attimo per rimanere, pur sapendo che quel contrattempo spostava il mio rientro a casa di oltre un'ora. I miei non sapevano nulla di quel che stava accadendo e per quel ritardo avrei dovuto sottopormi poi al severo giudizio di mio padre. Ma non m'importava. In quel momento ero pronto a qualunque castigo; quel film ne valeva la pena! D'altronde, tutto si paga nella vita.

Ma invece!... Addio sogni accarezzati nel silenzio della notte; avrei dovuto riprendere i miei cinquanta centesimi e tornarmene a casa con la coda fra le gambe.

Mentre ero ormai rassegnato a soccombere all'avverso destino, passò davanti a me l'esattore di quella ignobile gabella per riscuotere la mia differenza di trenta soldi. Il viso sconsolato che in quel momento si presentò ai suoi occhi di padre, disse tutto della mia tragedia interiore e intenerì sicuramente anche i più coriacei recessi dell'animo suo. Non disse nulla, ma mi gettò addosso uno sguardo pieno di commiserazione e appoggiandomi una mano sulla spalla, mi invitò in silenzio a rimanere al mio posto.

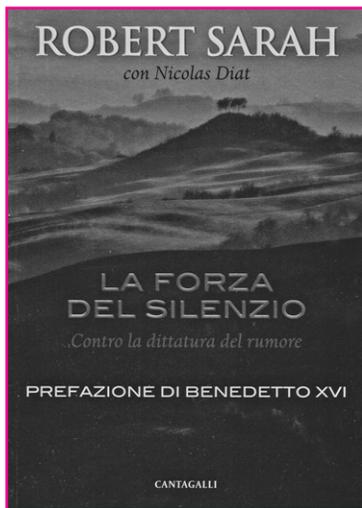
Spero che Dio abbia collocato quell'uomo nella gloria degli angeli! Anche una vita dissoluta può essere riscattata da un simile gesto di pietà.

Mario Scappini



RISCOPRIRE IL VALORE DEL SILENZIO GRAZIE ALLA «DE TACITURNITATE» BENEDETTINA

È di recente apparso nelle librerie la versione italiana del bel libro del Cardinale Robert Sarah “*La forza del silenzio*”; nella quarta di copertina viene presentato sinteticamente ed efficacemente il “silenzio” come la più importante tra le opere umane (perché la vera rivoluzione viene dal silenzio): «in un’epoca sempre più rumorosa, in cui tecnica e consumismo irrompono nella nostra vita, è senza dubbio una follia voler scrivere un libro dedicato al silenzio...». L’importanza del libro è rafforzata dalla preziosissima prefazione di Benedetto XVI che sottolinea: «... con il cardinale Sarah, un maestro del silenzio e della preghiera interiore, la liturgia è in buone mani».



Premesse

«... I primi monaci conoscevano la pratica del *kel-lion*. Quando non sapevano come affrontare le turbolenze interiori, si sedevano semplicemente nella loro *kellion*, nella loro piccola abitazione, e restavano in silenzio dinanzi a Dio. Non pregavano. Non avevano un programma spirituale e neppure lavoravano. Stavano lì seduti e basta, a osservare quali pensieri affioravano in loro. Si raffiguravano di essere su una barca ad aspettare che le acque si

calmassero completamente. Allora i pesci vengono in superficie. Li prendono e si chiedono se sono buoni da mangiare o no. Raccolgono nella barca i pesci buoni, cioè i loro pensieri, e ributtano gli altri nelle acque del loro inconscio...» [Anselm GR N, *Nella dimensione del tempo dei monaci – come vivere il tempo*, Ed. Queriniana, 2006]. Il silenzio è lo spazio della ricerca dei punti di riferimento soprattutto interiori necessari per “riorientare” la propria vita e le proprie scelte e, quindi, per poter ripartire con il passo, energie ed orizzonti adeguati. Quella che viviamo oggi è, purtroppo, una «epoca in cui il silenzio è stato bandito. Il mondo è oppresso da una pesante cappa di parole, suoni e rumori. Credevano i babilonesi che gli dèi avessero inviato sulla terra il diluvio perché infastiditi dal chiacchiericcio degli uomini. Oggi manderebbero ben altro che diluvi» ricorda padre Giovanni Pozzi nel suo *Tacet*; oggi, infatti, ha la meglio il modello della: «loquacità della folla metropolitana. Incrociarsi senza salutarsi, stiparsi senza toccarsi, fissarsi con sguardo fuggitivo, incontrarsi senza un legame in una solitudine di massa irrequieta...». [Giovanni POZZI, *Tacet*, Adelphi Ed., 2013]

Il silenzio oltre gli slogan

Tra le tante “mappe spirituali” che possono guidare il cercatore di “silenzi” nel suo pellegrinaggio terreno, una particolare attenzione la merita la “*Regula Benedicti*” scritta da S. Benedetto da Norcia circa 1.500 anni fa a Montecassino; tra i valori fondanti della *Regula* vi sono proprio la “*de taciturnitate*” (cap. VI: il silenzio) insieme con la “*de obedientia discipulorum*” (cap. V: l’obbedienza) e la “*de humilitate*” (cap. VII: l’umiltà). L’ex Abate Primate di tutti i monaci Benedettini – Notker Wolf – ricordava, in merito, che: «Benedetto voleva che le celle del suo monastero fossero luoghi tranquilli e solitari, come il deserto; che sintetizzassero lo spirito del deserto, lo svuotarsi da tutto, la quiete assoluta, cose che i Padri del deserto sperimentarono: “un alito del silenzio del deserto”». L’intera Regola di S. Benedetto potrebbe essere letta come una guida per “diventare silenziosi”. Ma tacere non significa “non-poter-parlare” a causa di circostanze

esterne o perché mancano le parole; tacere significa essere in pace con se stessi. Tacere attiva le energie terapeutiche interiori, laddove ci si prende tempo per sé. [Notker WOLF, **Imparare dai monaci**, Itinerari EDB – Ed. Dehoniane, 2013].

«In una epoca di grandi cambiamenti e mobilità in tutti i sensi qual è la nostra, San Benedetto da Norcia e il suo messaggio – lavoro e preghiera, ricerca della giusta misura, “stabilità” ovvero restare dov’è quello che si è ... - possono sembrare cose di un mondo ormai lontano, scomparso per sempre. Eppure Benedetto è in grado ancora oggi di dire tante cose agli uomini anelanti ad una vita autentica. Facendosi compagno e guida verso una vita più serena e felice già qui e ora [hic et nunc], può condurci tutti a vivere più intensamente il Vangelo».

Benedetto da Norcia: l’italiano che ha salvato Italia ed Europa

Ida Magli, la più grande antropologa italiana, in uno dei suoi tanti interessanti libri si sofferma sul ruolo del monachesimo occidentale e di San Benedetto come padre: «non si può e non si deve definire, come viceversa è stato sempre fatto dagli storici, con lo stesso termine di “monachesimo”, il vivere dedicandosi alla contemplazione di Dio del Cristianesimo d’Oriente e il vivere dedicandosi al servizio di Dio nel cristianesimo d’Occidente. Il monachesimo nasce infatti in Occidente con lo spirito romano del “fare”, dell’agire, dell’organizzare una società priva di punti di riferimento terreno, in via di disgregazione e di fatto non è “monachesimo”. Il monachesimo orientale (che si continua a chiamare così soltanto per potersi intendere) discende dal nomadismo di allevatori abituati alla solitudine del deserto, che non dà importanza al possesso del territorio, valica qualsiasi confine, non si ferma mai a lungo nello stesso posto, non costruisce, non organizza. In base allo stesso principio i monaci d’Oriente sono prima di tutto degli eremiti; si allontanano dalla presenza di altri uomini, si svincolano da qualsiasi legame, anche quello territoriale; “**monaco**”, infatti, significa “solo”, “unico”. Il “**deserto**” è un non-luogo, ricercato spiritualmente proprio per questo suo non essere, non appartenere a nessuno; privo di orizzonti, nutre, quando nutre, perché sembra non opporre nessuna barriera fra l’uomo e Dio. [Ida MAGLI, **Omaggio agli italiani – una storia per tradimenti**, BUR – RCS Libri, 2005]

Il silenzio monastico per ascoltare Dio e per realizzare l’«Opus Dei»

In uno storico e datato volume dedicato a *Benedictus*, il *Santo del lavoro*, Vincenza BATTISTELLI

evidenziava che: «alla *parcitas* o sobrietà del corpo fa riscontro la *taciturnitas* o sobrietà del pensiero e della parola. È necessario, infatti, nutrirsi della verità non passando di pensiero in pensiero senza meditarne alcuno come il goloso fa delle vivande che ingurgita in fretta quasi senza gustarle; ma nel silenzio e nella meditazione bisogna assaporare la dottrina, articolarla nelle proprie esperienze. Questo discorso interiore non s’accorda col cicaleggio; ma esige silenzio. Il silenzio verrà rotto dal pensiero che, meditato in ogni suo aspetto, sarà diventato convinzione, fede; e potrà servire di consiglio e di conforto. E chi tra i Monaci avrà il diritto di romperlo? «Parlare e insegnare conviene al maestro – spiegava Benedetto ai suoi Monaci - tacere e ascoltare al discepoli» [RB, VI]. E condannava in ogni caso i discorsi oziosi e moventi al riso, le scurrilità, le volgarità. «Questo condanniamo in ogni luogo e con continuo divieto». Né per questo il Convento era muto o immusonito; anzi aveva un suo linguaggio corale di preghiera e di lavoro in cui tutte le anime convenivano e comunicavano. L’Abate e gli Anziani parlavano brevi e chiari, a commento della dottrina e della vita; e le loro parole scendevano diritte ai cuori». [Vincenza BATTISTELLI, *Benedictus, il Santo del lavoro*, Istituto Missionario Pia Società San Paolo, 1942]

Le tre “virtù” più evidenziate e apprezzate nella lezione di San Benedetto da Norcia nella sua vita monastica (a Subiaco e a Montecassino) e, quindi, nella **Regula** sono: le tre virtù principali per il processo di miglioramento, che devono essere, prima riconosciute, e poi esercitate, quindi sono:

- l’UMILTA’ [RB, VII], che è un sentirsi vicino alla terra (*humus*), e dunque fallibili e fragili;
- l’OBBEDIENZA [RB, V], che è un mettersi in ascolto (*ob-audire*), in piedi, e pronti ad agire secondo saggezza e conoscenza (competenze);
- il SILENZIO [RB, VI], che non è un vuoto mentale o l’assenza di proposte, ma il momento e il modo che le fa maturare. Collegate al silenzio e funzionale ad esso sono la sobrietà e la proprietà di linguaggio.

Queste “virtù” possono essere considerate, anche oggi, un riferimento eccellente per chiunque operi in una “organizzazione” e per chi gestisce “risorse umane”, perché l’uomo come struttura e fondamento non cambia, pur nel mutamento dei tempi e dei sistemi collettivi socio-politici ed economici. I tre concetti dovrebbero essere declinati alla luce, però, di un quarto concetto unificante, quello di “persona”, come essere razionale autocosciente libero.

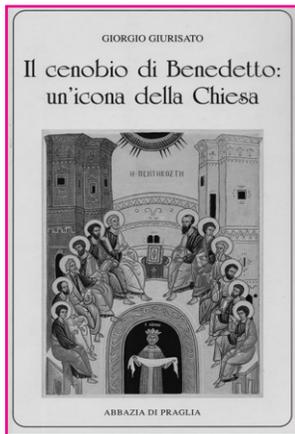
Per i monaci benedettini il silenzio oscilla fra «silen-tium» e «taciturnitas»; il “silenzio” per San Be-

nedetto sembra costituire, quindi, la condizione in cui non vengono pronunciate delle parole (situazione, questa, da creare con particolare cura ed impegno).

I termini “taciturnitas”, “tacere” e “tacite” indicano, invece, non tanto l’assenza di parole, quanto piuttosto un atteggiamento interiore di ascolto e di discernimento: un vero e proprio *habitus*.

Per questo motivo, nello stesso capitolo VI “*De taciturnitate*” viene consentito al monaco di parlare utilizzando poche parole. Per San Benedetto, quindi, la disciplina interiore dell’ascolto e della parola (l’*habitus*) è importantissima e prioritaria rispetto al silenzio. Indirettamente viene richiamato il monaco a mantenere una costante vigilanza riguardo sia alla bocca sia alla lingua; sia alle orecchie [RB, LXVII]; sia al cuore, non assecondando i pensieri cattivi [RB, I; IV; VII; XVIII] e senza mormorare [RB, IV; V; XXIII]. [Cecilia FALCHINI, *Volto del monaco, volto dell’uomo*, Ed. Qiqajon, 2006]

Per la *Regula Benedicti*, il silenzio è anzitutto un “silenzio del cuore”, che permeando tutto l’essere



del monaco, gli consente di cogliere nella loro verità le parole che come dono, egli può ascoltare. Tale silenzio diviene, quindi, luogo di comunicazione, luogo in cui la parola dell’altro trova spazio ed accoglienza, e grazie al quale può poi nascere

- anche nel monastero una parola di sapienza e di carità, frutto dell’aver accolto e ascoltato nel più profondo di se stesso la Parola efficace ed eloquente di Dio. Ad esempio:
- durante i pasti si faccia «un perfetto silenzio, in modo che non si oda il mormorio o la voce di nessuno se non soltanto di colui che legge» [RB, XXXVIII];
 - in «ogni tempo i monaci devono applicarsi al silenzio, ma soprattutto durante le ore diurne» [RB, XLII]
 - dopo sesta «alzatisi da tavola, si riposino sui loro letti in assoluto silenzio» [RB, XLVIII].

Proprio per questa visione complessa la *Regula Benedicti* inizia con un uno stupendo “Prologo”: «Ascolta, figlio, i precetti del maestro, porgi attento il tuo cuore, ricevi di buon animo i consigli di un padre che ti vuole bene e mettili risolutamente in pratica, per ritornare con la fatica dell’obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l’accidia della disobbedienza ... cingi l’armatura temprata e splendida dell’obbedienza ... *correte mentre dura il giorno della vita, perché non vi sorprenda la notte della morte* ... ». Infine, il Signore stesso dice nel Vangelo: «*chi ode queste mie parole e le mette in pratica assomiglia ad un uomo avveduto che innalzò la sua casa nella roccia. Venne la fiumana, soffiaronò i venti e fecero impeto in quella casa, ma non cadde perché era fondata sulla roccia* ...».

Il «**silenzio**» nella *Regula Benedicti* è visto in una duplice veste:

da una parte la necessità di fare silenzio per capire, approfondire, per “dare una forma” adeguata a ciò che si è sentito;

dall’altra il desiderio di essere “creatori del silenzio”, di pesare le parole, persino quelle buone (come dice San Benedetto) in modo che ciò che alla fine emergerà sarà già passato al vaglio della comprensione.

La comunicazione, quindi, viene intesa non più solo come un atto a volte istintivo, ma una azione pensata e soppesata a lungo; “c’è molto più spazio per gli altri quando si tace”.

Sergio BINI

Il nostro confratello
 comm. ing. **Sergio Bini** – docente presso l’Università degli Studi LUMSA di Roma, nonché apprezzato studioso della *Regula Benedictina* e del monachesimo benedettino – è stato chiamato a far parte del prestigioso Gruppo di Ricerca internazionale «Cultura e Pastorale dell’Amministrazione del Monastero e dei Beni Ecclesiastici» attivato presso la Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo di Sant’Anselmo (l’Università internazionale dei monaci benedettini posta sull’Aventino).

Grazie, Sergio, del Tuo prezioso contributo di studioso innamorato di San Benedetto e della sua Regula.

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**Cari Confratelli e Consorelle,
avete tra le mani l'ultimo numero cartaceo
di "NURSINI". Dalla prossima uscita sarà
possibile visualizzarlo sul computer o sullo
smartphone (e stamparlo), dopo averlo
scaricato dall'apposita area predisposta
sul sito web: www.nursini.org.**

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma
www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - **Tel. 066877180** (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94
Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni